

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

TURRONI. — *Ai Ministri degli affari esteri, dell'ambiente e per le politiche agricole.* — Per sapere — premesso che:

ad Harare (Zimbabwe) il 19 giugno 1997 la conferenza internazionale dell'Onu sul commercio delle specie protette (Cites) ha votato una risoluzione a scrutinio segreto che, alleggerendo l'embargo mondiale sull'avorio, consente la caccia agli elefanti e la ripresa della vendita dell'avorio.

tale decisione favorirà la ripresa del bracconaggio e del commercio illegale dell'avorio che i Paesi che hanno proposto la modifica dell'embargo non saranno in grado di controllare né di contrastare;

la decisione pone in pericolo la specie e comporterà la perdita di vite umane per gli inevitabili conflitti che si creeranno fra i bracconieri e le guardie dei parchi e soprattutto comprometterà le politiche di protezione di molti paesi, quali lo Zambia, che degli elefanti e dai parchi sperano di ottenere benefici e sviluppo economico —:

quale sia la posizione assunta in sede Cites dal governo italiano;

quale sia stato il voto dato dalla rappresentanza italiana;

quali siano stati i presupposti sulla base dei quali la decisione di voto è stata assunta;

se vi siano state indicazioni e mandati e da chi siano stati espressi;

quali iniziative intenda assumere il Governo italiano per limitare al massimo i rischi ambientali, ecologici, umani ed economici derivanti dalla decisione assunta in sede Cites. (3-01260)

ASCIERTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e della difesa.* — Per conoscere — premesso che:

il colonnello Riccio è stato insignito di medaglia d'argento al valor militare per la sua attività di lotta alla criminalità ed al terrorismo;

lo stesso colonnello ha catturato 14 latitanti nell'ultimo biennio operando in Sicilia;

l'ufficiale è stato comandante della sezione anticrimine di Genova e quindi poi alle dipendenze del Ros;

nel 1992, l'attuale prefetto De Genaro volle che il colonnello Riccio creasse la sezione Dia a Genova, nonostante che lo stesso fosse un giovane tenente colonnello e non avesse quindi il grado per rivestire un così delicato incarico (colonnello o primo dirigente), poiché conosceva i suoi trascorsi;

negli anni seguenti ha operato con gli stessi magistrati che oggi lo stanno accusando. Con l'onorevole Parenti, all'epoca dei fatti sostituto procuratore presso la procura di Savona (unica a difendere l'operato dei carabinieri), ha effettuato le principali operazioni antidroga che portarono alla scoperta della prima raffineria di stupefacenti;

le accuse sono mosse da dichiarazioni di pentiti e da velate insinuazioni di appartenenti all'arma, suoi ex dipendenti;

i pentiti sono gli stessi confidenti che, a suo tempo, furono infiltrati negli ambienti criminali per sconfiggere l'organizzazione, di grande pericolosità, collegata al cartello di Meddelin;

i militari che attualmente si trovano coinvolti nella vicenda sono l'espressione della massima efficienza dell'arma, nel periodo storico in argomento, tanto che uno di essi, promosso per benemerite di istituto, è stato anche costretto, a tutela della propria incolumità personale, a prestare servizio presso un'ambasciata all'estero —:

se sia giusto che persone che abbiano avuto un'intensa attività di contrasto alla criminalità, esponendosi in prima persona (caso esemplificativo quello del maresciallo Doneddu costretto ad espatriare), debbano

vedere il proprio nome pubblicato a caratteri cubitali su tutti i maggiori quotidiani nazionali ed organi d'informazione, mettendo a repentaglio l'incolumità dei propri familiari;

se gli attuali vertici del Ros di Roma e Genova, la cui attività di controllo sull'operato del colonnello Riccio era già in atto nel momento dei fatti in argomento, debbano permanere nel loro incarico potendosi ipotizzare azioni di depistaggio e quindi l'insorgere di dubbi sul regolare svolgimento delle indagini, oggetto delle incriminazioni;

se corrisponda al vero che tra tutti i militari in servizio al Ros di Genova, gli unici ad essere arrestati, o quantomeno indagati, sono quelli che il colonnello Riccio, nel 1992, portò con sé alla Dia di Genova;

quali siano le motivazioni del perché solo oggi, i militari rimasti al Ros, parlano dei reati contestati ai loro colleghi e superiori;

se non ritengano che i suddetti militari non possano, con la loro permanenza, inquinare le prove avendo a disposizione tutti gli atti relativi alle indagini, oggetto del procedimento penale. (3-01261)

MUSSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per sapere — premesso che:

le conclusioni del lavoro dei periti nominati dal giudice Priore in merito all'accertamento delle cause della tragedia di Ustica delineano e comprovano uno scenario di guerra in cui furono coinvolti un numero considerevole di aerei militari, probabilmente appartenenti alle forze armate di diversi paesi e di diversi schieramenti internazionali, otto dei quali oltre a due elicotteri, si ipotizza siano decollati da una portaerei, al momento non esattamente identificata in attività tra Ponza e Ustica;

la positiva evoluzione delle indagini della magistratura ha certamente risentito

dell'impegno profuso dagli ultimi Governi al fine di rimuovere sul piano internazionale, gli ostacoli che si frapponivano al definitivo accertamento della verità;

le dichiarazioni (pubblicate nel *Corriere della Sera* e nella *Repubblica* del 19 giugno 1997) di eminenti esponenti delle istituzioni, come il Senatore Francesco Cossiga o l'Onorevole Giuliano Amato, già sottosegretario alla Presidenza del Consiglio del Governo Craxi, fanno emergere il dato gravissimo della non collaborazione e dell'omertà, da parte di autorità militari, nei confronti delle massime istituzioni di governo e parlamentari, nonché nei confronti dell'azione della magistratura;

in particolare, l'onorevole Giuliano Amato nelle stesse dichiarazioni ha affermato di aver raggiunto il convincimento di essere stato « depistato » da alti ufficiali dell'aviazione militare che lo portarono fuori strada, alti ufficiali decisi fermamente a coprire gli elementi a loro conoscenza sulle modalità del disastro di Ustica;

peraltro, dalle stesse dichiarazioni dell'onorevole Amato, emergono testimonianze di interventi di depistaggio che vedrebbero coinvolte non solo le strutture militari —:

se non intenda promuovere accertamenti che consentano di individuare i militari con posizioni di comando che abbiano contribuito alla sopra richiamata azione di depistaggio;

se taluno di essi occupi tuttora posizioni di comando nelle Forze Armate o in altre istituzioni dello Stato;

se l'azione di depistaggio denunciata dall'onorevole Amato sia avvenuta su impulso o abbia comunque goduto di coperture di persone strutture politiche o militari nazionali e internazionali. (3-01262)

FRAU. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

è stato rinvenuto un carteggio tra l'ex giudice per le indagini preliminari di Mi-

lano, Italo Ghitti, attualmente membro del Consiglio superiore della magistratura e l'allora pubblico ministero Antonio Di Pietro;

da questo carteggio emergerebbero gravi e inquietanti commistioni tra le funzioni del Ghitti e quelle del Di Pietro, sino al punto che il primo suggerirebbe al secondo come modificare il capo di imputazione di un indagato di tangentopoli al fine di poterlo arrestare;

tutto ciò, qualora venisse confermato, rappresenterebbe uno stravolgimento delle più fondamentali regole del diritto, il venir meno della terzietà del giudice ed una violazione dei principi posti a tutela del cittadino con un uso strumentale delle norme giuridiche per il raggiungimento di un fine prestabilito;

attualmente il giudice Ghitti è membro del Consiglio superiore della magistratura;

quali iniziative intenda assumere urgentemente nell'ambito dei suoi poteri ispettivi per fare chiarezza sulla vicenda.
(3-01263)

GASPARRI e ARMANI. - *Al Ministro del tesoro.* - Per sapere - premesso che:

il 12 febbraio 1997, il *Corriere della Sera* pubblicava la proposta del presidente di Mediobanca, Francesco Cingano, nella sua veste di presidente dell'istituto Ugo La Malfa, secondo cui la privatizzazione delle principali cinque banche pubbliche (San Paolo, Banca di Roma, Cariplo, Bnl e Monte dei Paschi) avrebbe fatalmente condotto al trasferimento della proprietà azionaria della Banca d'Italia al tesoro, implicitamente così risolvendo in modo sfacciatamente politico il problema di chi deve decidere le variazioni del tasso ufficiale di sconto e, quindi, anche il problema dell'autonomia della nostra Banca centrale e perfino la durata del mandato del governatore;

il 13 marzo 1997, sempre sul *Corriere della Sera*, la giornalista Stefania Tamburello riportava l'opinione del presidente dell'autorità *antitrust*, Giuliano Amato, favorevole alla proposta di Francesco Cingano e dell'Istituto Ugo La Malfa per il trasferimento della Banca d'Italia dalle banche pubbliche attualmente sue azioniste (in via di privatizzazione) al tesoro, evidentemente nella speranza, ad avviso degli interroganti, di incamerare a favore dell'*antitrust* il potere di vigilanza sulle banche, con la scusa della tutela della concorrenza;

in data 13 maggio 1997, in una intervista al settimanale *Panorama* il professor Luigi Spaventa, successivamente nominato alla presidenza del Monte dei Paschi di Siena, ha avanzato circostanziate critiche al governatore della Banca d'Italia Fazio. Rispondendo alla domanda: « Fazio è poco trasparente? », Spaventa ha risposto: « Si è mosso in uno splendido isolamento anche in virtù di una sua particolare attitudine. Ma il discorso della trasparenza e della responsabilità varrà anche per lui. Se gli europei uniscono i loro destini economici, non potranno più esserci dei padroni totali delle monete ». L'intervista proseguiva con la seguente domanda: « Ma come si fa a chiedere conto a un governatore della sua condotta e al tempo stesso a garantirne l'autonomia? »; Spaventa ha così risposto: « La Nuova Zelanda ha pensato di risolvere il problema commisurando lo stipendio del governatore al conseguimento degli obiettivi di politica monetaria che la Banca centrale si pone. Forse è eccessivo. Ma insomma ... ». Nella stessa intervista Spaventa avanzava critiche sull'eccesso di autonomia e sulla durata « a vita » dell'incarico del governatore della Banca d'Italia, auspicando una maggiore verifica sulle responsabilità di chi governa una banca centrale;

in data 21 maggio 1997, in una intervista rilasciata al *Corriere della Sera*, il professor Giacomo Vaciago ha reiterato le critiche al governatore della Banca d'Italia, con un'accusa definita dal quotidiano « al vetriolo », poichè ad avviso di Vaciago la

prudenza della Banca d'Italia, a suo parere maggiore di quella della *Bundesbank*, in materia di tasso di sconto, è dovuta a veri e propri interessi di parte: « In Germania — ha detto Vaciago — con un'inflazione all'1,5 per cento, la *Bundesbank* tiene il tasso di sconto al 2,5 per cento, in Italia siamo al 6,75 per cento. La differenza serve a salvare i conti economici delle banche e della stessa Banca d'Italia, che altrimenti andrebbero in rosso. Più che di tasso di sconto in Italia parlerei di tassa di sconto ». Ad una domanda del giornalista Cecchini sulle perplessità di Fazio circa la scarsa rigidità del Dpef, Vaciago ha risposto: « Non mi sembrano motivazioni serie ». Nell'intervista lo stesso Vaciago si abbandonava a giudizi positivi nei confronti del governo Prodi in merito alla riduzione dell'inflazione, sottovalutando lo stato di recessione, più volte denunciato a suo avviso pretestuosamente dalla destra, ma che invece si può riscontrare con la mancata crescita o addirittura riduzione del prodotto interno lordo recentemente accertata dall'Istat;

in data 24 maggio 1997 è comparso sul *Manifesto* a firma di Galapagos, un ulteriore articolo critico nei confronti della Banca d'Italia, con un invito ad intervenire in maniera immediata sulla riduzione del tasso di sconto;

sempre in data 24 maggio 1997 su *l'Unità* è comparso un articolo a firma Paolo Leon, dal titolo « Fazio non indugi: è ora di ridurre il costo del denaro », dove con toni decisi si invitava nuovamente il governatore della Banca d'Italia a ridurre il tasso di sconto;

sul *Corriere della Sera* del 26 maggio 1997 è apparso un editoriale di Francesco Giavazzi, autorevole collaboratore del Presidente del Consiglio dei ministri Prodi sulle materie economiche, che ha criticato in maniera dettagliata e spietata l'azione della Banca d'Italia, mettendo in discussione i capisaldi stessi dell'autonomia dell'istituto di emissione ed arrivando a scrivere letteralmente in riferimento al governatore Fazio: « Il suo mandato è a tempo

indeterminato (non a vita), quindi in linea di principio revocabile, ma i poteri personali del governatore italiano sono particolarmente ampi ». L'articolo proseguiva criticando ulteriormente l'azione della Banca d'Italia ed attribuendo ad essa responsabilità, che francamente andrebbero semmai attribuite ai vari governi, circa le difficoltà che si registrano in Italia per lanciare un'offerta pubblica di acquisto su una banca e per altre vicende, sulle quali agli interroganti sembrano estranee le responsabilità della Banca d'Italia; l'attacco di Giavazzi si è quindi manifestato come uno dei più pesanti tra i tanti che si sono verificati;

in data 27 maggio 1997, su *la Repubblica* il già citato Luigi Spaventa tornava rigorosamente all'attacco della Banca d'Italia, scrivendo tra l'altro: « la Banca d'Italia deve prendere come riferimento l'obiettivo di inflazione indicato dal governo nel Dpef: non potrebbe enunciare e perseguire un obiettivo meno ambizioso. Tanto si deve riconoscere pur condividendo le riserve espresse da Francesco Giavazzi (sul *Corriere della Sera*) sulla poca trasparenza dei criteri operativi della nostra gestione monetaria... », dimostrando con questo articolo anche un collegamento e un reciproco citarsi dei vari economisti, che sono partiti in sospetta sintonia nel loro simultaneo attacco della Banca d'Italia;

in data 27 maggio 1997 il *Sole-24 Ore* ha pubblicato una cronaca riguardante un convegno svoltosi a Porto Cervo, nel corso del quale il presidente della Bnl Mario Sarcinelli, ha proposto di sottrarre alla Banca d'Italia le funzioni di vigilanza sull'attività creditizia, al punto che il quotidiano economico ha specificamente titolato « Bankitalia non vigili più », con riferimento alle testuali affermazioni del presidente della Bnl Sarcinelli, già protagonista di numerose vicende polemiche nel passato;

nello stesso convegno di Porto Cervo, Gustavo Visentini, recentemente nominato alla presidenza del Banco di Sicilia, ha

criticato i poteri di vigilanza della Banca d'Italia mostrandosi in singolare sintonia, nelle critiche all'istituto di via Nazionale, con un altro suo collega di recente nomina, Luigi Spaventa, designato, come si è già ricordato, al vertice del Monte dei Paschi di Siena;

Il Sole-24 Ore il 28 maggio 1997 pubblicava un articolo di Giacomo Vaciago il quale, ricordando precedenti polemiche riguardanti la Banca d'Italia e rivendicando non meglio precisate benemerienze alla sinistra negli attestati di stima alla Banca d'Italia, attaccava duramente l'autonomia della Banca centrale affermando: «L'autonomia della Banca centrale, ha senso se la sua missione è non politica, in quanto persegue un bene comune come la stabilità monetaria, che è bene non sia lasciata alla mercè dell'alternanza tra governi di destra e di sinistra. Ciò evidentemente non è più vero se la politica monetaria è percepita a favorire alcuni a spese di altri: si tratterebbe in tal caso di una scelta tipicamente politica e come tale non enunciabile da parte del potere politico», dimostrando Vaciago che è in atto una azione, che gli interroganti ritengano di poter definire di carattere intimidatorio, nei confronti della Banca d'Italia, sulla cui non politicità ciascuno che abbia un minimo di attenzione a queste cose può avere riscontri quotidiani;

in data 29 maggio 1997 Valentino Parlato, in un articolo sul *Manifesto*, registrando tutta questa serie di attacchi, ha di fatto preso le difese della Banca d'Italia, rilevando la singolarità del fatto che toccasse proprio al quotidiano *Manifesto* svolgere un'azione difensiva di fronte a tanti attacchi, provenienti peraltro da economisti ed esperti, tutti dell'area di sinistra;

in data 30 maggio 1997 è sceso in campo anche Massimo Riva, firma eccellente dell'*Espresso* e di *Repubblica*, che in un lungo articolo ha scritto tra l'altro: «La cautela di Fazio sul tasso di sconto dipenderà magari anche da timori sulla volatilità dei traguardi raggiunti, ma nel frattempo offre comodo riparo a numerose gestioni

bancarie in difficoltà», mettendo in discussione le preoccupazioni più che motivate della Banca d'Italia di fronte al rischio di una ripresa dell'inflazione, che in qualche modo il governatore ha ricollegato anche all'ipotesi di aumento della pressione fiscale, quale sarebbe l'aumento dell'Iva annunciato recentemente dal governo in sede di definizione del Dpef;

il 30 maggio 1997 su *Il Sole-24 Ore* veniva pubblicato un articolo di Giangiacomo Nardozi che, ritornando sui temi della vigilanza e rinnovando sostanzialmente critiche alla Banca d'Italia, scriveva tra l'altro: «E funzionale a questo ruolo politico per non portare in casa la debolezza della politica vera, è anche la struttura monocratica centrata sul governatore senza scadenza di mandato, affiancato da tre membri del direttorio di provenienza interna», proseguendo poi il Nardozi con una serie di inviti al governo a rivedere il ruolo della Banca d'Italia con il chiaro intento di alimentare una campagna di «normalizzazione» di stampo ulivista nei confronti di una Banca d'Italia che salva la propria autonomia;

in data 30 maggio 1997 il presidente del Banco di Sicilia, Visentini tornava all'attacco della Banca d'Italia, come riferisce un articolo dall'esplicito titolo «Visentini: la vigilanza va tolta alla Banca d'Italia», svolgendo il singolare ruolo di un «lottizzato» presidente di banca che va a dichiarare ai giornali cosa debba fare o non la Banca d'Italia, la quale dovrebbe vigilare anche sulla banca da lui presieduta, dimostrando assoluta inadeguatezza al ruolo e confermandosi debitore nei confronti di Ciampi di una scelta giustamente contestata dalla Regione Sicilia per il suo carattere politico, partitocratico e lottizzatorio;

molti di questi economisti e presunti banchieri, partiti all'attacco della Banca d'Italia, sono chiaramente dell'area dell'Ulivo, o direttamente legati al Presidente del Consiglio dei ministri Prodi, o beneficiati dalle operazioni di lottizzazione e di nomina scaturite dall'attuale gestione di Palazzo Chigi;

in altre fasi politiche, rilievi assai meno cospicui nei confronti della Banca d'Italia erano stati denunciati come pericolosi tentativi di interferenza nella attività dell'istituto di emissione;

mettere in discussione i poteri di vigilanza in una delicata fase della vita del mondo del credito vuol dire minare certezze e indebolire l'autorità di chi deve svolgere delicatissime funzioni;

quelle citate sono soltanto le principali prese di posizione nei confronti della Banca d'Italia, con l'inaudita richiesta addirittura di rimozione del governatore Fazio avanzata da Giavazzi sul *Corriere della Sera* —

quali siano le valutazioni del Governo sui richiamati attacchi all'autonomia della Banca d'Italia;

quali siano i giudizi sulle continue interferenze anche di membri del Governo sulle autonome decisioni di fissazione del tasso di sconto;

quali siano le valutazioni del Governo sui poteri di vigilanza sul mondo bancario, affinché cessi questo stillicidio di attacchi e questa azione di intimidazione;

quale sia, infine, l'opinione del Governo sull'azione e sull'autonomia della Banca d'Italia. (3-01264)

DE MURTAS e GRIMALDI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

l'anfiteatro di Benevento è un monumento di grande rilevanza storica e artistica, risalente al I secolo dopo Cristo; che per la sua ampiezza è paragonabile al Colosseo; fu scoperto casualmente nel 1985, durante lo sbancamento di un'area destinata alla costruzione di un palazzo;

già Tacito, nei suoi Annales, parla di un luogo, presumibilmente l'anfiteatro, in cui Nerone fu invitato ad assistere ai giochi dei gladiatori;

la campagna di scavo è durata dieci anni e, rispetto all'originaria struttura ellittica, ha portato alla luce un muro anulare e dei muri radiali che convergono verso l'arena;

tali ritrovamenti costituiscono una parte piccolissima del patrimonio celato sotto il terreno; il resto del monumento scompare in parte sotto alcuni orti vicini, in parte sotto la via, la ferrovia, la stazione Appia ed altre costruzioni limitrofe; anche la parte scavata ricade in un terreno privato che i proprietari avevano destinato ad uso abitativo;

il piano regolatore della città prevede che la superficie in questione sia da destinare a zona edificabile, nonostante si tratti, in tutta evidenza, di un'area ad alta densità archeologica;

la sovrintendenza archeologica competente, che ha ottenuto il permesso di occupare l'area per dieci anni allo scopo di condurre le campagne di scavo, pur con i limitatissimi fondi a disposizione (cinquanta milioni), è riuscita a riportare in vista circa trenta metri di fronte murario;

per l'occupazione del suolo, è stato offerto ai proprietari un indennizzo che essi hanno rifiutato, pretendendone, invece, un altro di ben maggiore entità; ne è nato un contenzioso che è tuttora in corso;

le strutture murarie emerse sono state poste sotto il vincolo del ministero per i beni culturali e ambientali ma, scaduta l'occupazione il 29 aprile 1997, e terminati i fondi, l'area interessata è stata riconsegnata ai proprietari che, d'altra parte, non possono utilizzarla a causa del vincolo;

ricoprire la zona già scavata ed utilizzarla altrimenti, significherebbe distruggere un elemento costitutivo e fondamentale della storia del Sannio e di Benevento: essa, infatti, fa parte di un'area vasta che insiste sulla città romana e su strutture sannitiche, comprendendo l'Appia Antica, il ponte Leproso, Cellarulo e i Santi Quaranta. Inoltre, la continuazione delle ricer-

che sull'imponente monumento può, come è facilmente prevedibile, riservare ancora numerose e importanti scoperte;

se le autorità competenti non assumeranno le necessarie e urgenti misure di tutela e di prevenzione, l'area rischia, nella migliore delle ipotesi, di essere interessata da un naturale degrado o di venire definitivamente distrutta dai tombaroli e dai collezionisti coinvolti nel traffico illegale di reperti archeologici;

occorrerebbe un procedimento di esproprio dell'area interessata, secondo quanto stabilito dalla legge 25 giugno 1965, n. 2359, e dalla legge 1° giugno 1939, n. 1089, che, relativamente alla materia delle espropriazioni per causa di utilità

pubblica, comprende le aree archeologiche —:

quali misure urgenti intenda adottare il Ministro interrogato, affinché la sovrintendenza interessata provveda alla salvaguardia del monumento e per programmare e avviare la ripresa degli scavi, in modo che l'intera opera venga riportata, gradualmente, alla luce;

quale piano voglia predisporre il Ministro, ai fini della costituzione e dell'allestimento di un parco archeologico-fluviale, comprendente l'Appia Antica, l'Anfiteatro, il ponte Leproso, Cellarulo e i Santi Quaranta, che possa consentire la piena e completa valorizzazione dell'area di cui trattasi. (3-01265)